

“ Il dramma di una scuola di Bologna che ha 14 ragazzi con gravi handicap

Adriana Comaschi

BOLOGNA Insegnanti messi con le spalle al muro, costretti a scegliere tra due strade, altrettanto dolorose e altrettanto ingiuste: privare del proprio diritto alla scuola un ragazzo, oppure privare altri suoi compagni dell'aiuto a cui, allo stesso modo, avrebbero diritto. Succede anche questo nell'anno secondo dell'era Moratti, e proprio in uno degli ambienti più delicati dell'istruzione: quello dell'insegnamento di sostegno.

Succede all'Itis Belluzzi di Bologna, istituto tecnico alla periferia della città che conta quasi mille studenti. Il calendario prevede il ritorno in classe per l'11 settembre, ma è un altro il conto alla rovescia che occupa i pensieri di Susi Bagni, responsabile dell'integrazione dei ragazzi disabili della scuola. Che sono 14, di cui otto con handicap gravi, tutti regolarmente certificati. Disposizioni del ministero alla mano, la scuola si è vista però riconoscere 14 ore in meno di quelle richieste per seguire i propri alunni disabili: dunque quasi una cattedra (che ammonta a 18 ore settimanali, ndr), sulle 6 giudicate necessarie dall'istituto. Una conseguenza dei tagli previsti dalla finanziaria sul sostegno - «che ci sono eccome, basta andare a leggercelo», un meccanismo che non valuta singoli casi. «Il ministero ha stabilito a quanti insegnanti di sostegno ha diritto ogni regione - spiega la Bagni - in base a questo "tetto" c'è stata poi la distribuzione dei docenti tra le singole province». Insomma si fa di necessità virtù, e per far quadrare i conti ci si muove in base a determinati criteri. «Quelli stabiliti dal Csa

in sintesi

Da domani si torna in classe. Per gli 8 milioni e mezzo di studenti della penisola le vacanze stanno per finire ed è ora di tornare sui banchi. Ma

quale scuola si apprestano a trovare? Troveranno strutture più povere, falcidiate da un governo che per stessa ammissione del suo ministro dell'Istruzione spende troppo poco. Meno insegnanti di sostegno. La quasi completa cancellazione del tempo pieno. Una legge spacciata per "riforma" in cui non crede nemmeno l'esecutivo, con la finzione dei corsi di inglese ed Internet. Il dramma degli insegnanti precari che a decine di migliaia quest'anno hanno perso il posto, a causa dei tagli operati dal ministro e dal caos generato nelle graduatorie. Di fronte a tutto ciò diventa lampante il motivo per cui l'unico atto concreto del governo sia stato il mega regalo (90 milioni di euro) fatto alle scuole private. Regalo che in cambio non ha preteso nulla, nemmeno uno straccio di controllo. Nemmeno la verifica che gli istituti paritari garantissero le iscrizioni agli alunni disabili.

Allarme scuola



“ Il ministero ha ridotto gli insegnanti di sostegno impedendo l'integrazione

loro compagno. Una situazione in cui l'istituto non avrebbe mai voluto trovarsi.

«Cosa significa per alcuni di loro perdere due ore di assistenza alla settimana? Semplice: rinunciare del tutto ad alcune attività pensate in modo specifico per loro. Perché nelle ore in cui non hanno l'insegnante di sostegno non è possibile al docente che li tiene in classe svolgere il loro programma e insieme seguire tutti gli altri alunni. E veramente una scelta difficile, ne parleremo con i genitori dei ragazzi interessati, ci mettono nelle condizioni di ledere comunque dei diritti: perché o togliamo a uno, o togliamo agli altri». La speranza ora sta tutta nelle deroghe, «il nostro dirigente scolastico sta tentando ancora di ottenere altri insegnanti di sostegno dall'ufficio scolastico regionale: che può, se ne vede la necessità, "concederci" di sfiorare il tetto di docenti previsto. Se poi non si muove - conclude Bagni - è per mancanza di volontà politica». Ma se anche la situazione venisse risolta, rimane l'amarezza per l'essere quasi costretti a "elemosinare" quello che è un diritto, un'assistenza che non era mai venuta a mancare. Il caso del Belluzzi non è comunque isolato a Bologna. Ma «già ora siamo al limite - commenta Susi Bagni - se si va al di sotto di questa soglia di assistenza l'idea stessa di integrazione scolastica dei ragazzi disabili rischia di diventare una farsa». Un quadro che brucia ancora di più, nei giorni in cui la Moratti ha letteralmente regalato 30 mila euro a chi si iscrive alle private. «Perché se i soldi non ci sono per nessuno, allora non possono poi sbucare fuori solo per alcuni. Almeno lo dicano chiaramente: la loro è una scelta politica». Che ricade, tra l'altro, sugli enti locali, chiamati a farsi carico delle spese del sostegno: «Ma questo è inammissibile, per legge l'integrazione scolastica dovrebbe essere a carico dello Stato. Invece anche per gli altri disabili del Belluzzi gran parte dell'assistenza è assicurata da educatori dei comuni. Allora qui siamo fortunati, perché i nostri enti locali sono molto sensibili a questo tema. Ma altrove, cosa succederà?».

Per i disabili non c'è diritto allo studio



Apertura anticipata per alcune scuole di Napoli. In alto: un insegnante di sostegno in classe con un ragazzo disabile. Sotto: un gruppo di bambini con zainchi che si dirigono a scuola.

di Bologna (Centro servizi amministrativi, l'ex Provveditorato ndr) prevedono un insegnante per 4,5 ore alla settimana per i disabili con meno difficoltà, e 9 ore di assistenza per i ragazzi più gravi. Questo su un totale, nel caso del nostro istituto, di 36 ore di lezione settimanali. Qui si ferma la normativa, qui cominciano i problemi che le singole scuole si trovano ad affrontare.

È il caso di un ragazzino del Belluzzi, di cui viene mantenuto l'anonimato. Si tratta di un alunno che in tutto il suo percorso scolastico fino a oggi si è sempre visto riconoscere, date le sue condizioni, il diritto a un'assistenza completa, per tutte le ore di lezione. E infatti il suo comune di residenza anche quest'anno gli assicura la presenza di un educatore, per 21 ore alla settimana. Ne

mancano da coprire 15, dunque, per arrivare alle 36 del Belluzzi. Ma la richiesta della scuola di arrivare fino a 15 ore non è stata accolta. O meglio, le soluzioni prospettate sono di quelle che si rivelano "peggiori del male". Una prima ipotesi sarebbe quella di lasciare a casa il ragazzino nelle ore in cui non potrebbe essere seguito da un insegnante aggiuntivo; ma «non è stata neppure presa in considerazione - commenta la Bagni -, non si può arrivare a un orario ridotto per lui perché le istituzioni non sono in grado di garantirgli quello che è un diritto». L'unica altra possibilità, allora, è di dare agli altri disabili gravi del Belluzzi 7 ore di sostegno alla settimana, invece delle 9 a cui hanno diritto, e di coprire con gli spezzoni di ore avanzati le esigenze del

l'intervista
Salvatore Nocera

Associazione persone down

Eduardo Di Blasi

ROMA Sono 140.000 in tutta Italia gli alunni, portatori di handicap, che tutte le mattine si recano a scuola.

E Salvatore Nocera, uno dei massimi esperti del delicato rapporto tra handicap e istituzioni scolastiche (rappresentante della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, consulente dell'Associazione Italiana Persone Down, presente nell'Osservatorio del ministero dell'Istruzione), è preoccupato dell'attuale scarsità di risorse dedicate al problema.

Mancano i soldi per il sostegno?

«Non è solo il sostegno. Quando le strutture scolastiche devono accogliere un

portatore di handicap, oltre ad abbattere le barriere architettoniche, devono affittare anche una strumentazione tecnologica particolare che le metta in grado di sostenere il compito. Ad esempio per i non vedenti occorrono computer con programmi di sintesi vocale, per i sordi c'è bisogno della sottotitolazione, per i ritardi mentali bisogna fornirsi di appositi programmi di lettura e scrittura. Tutto questo costa».

A chi competono queste spese?

«La strumentazione tecnica si paga con

i contributi delle leggi regionali, ma il problema è sempre lo stesso: la scarsità di risorse disponibili».

Quanto è garantito nel nostro Paese il diritto allo studio delle persone con handicap?

«In teoria molto, nella pratica bisogna sempre fare i conti, di anno in anno, con gli stanziamenti della legge finanziaria. Ad esempio autistiche e ipercinetici dovrebbero per legge aver diritto all'assistenza singola. È raro, però, che questo accada».

140mila gli studenti con handicap, «la legge è buona ma ogni anno c'è la lotta con la Finanziaria»

Tagliano sostegno e tecnologie

Sia per il sostegno che per l'assistenza occorre personale preparato

«Certo, però anche questo non è la regola. Il numero degli "specializzati" è scarso, tanto che, soprattutto nel nord Italia, sono assunti insegnanti precari che non hanno mai fatto un'ora di insegnamento. L'anno dopo questi insegnanti non ci sono più. Credo che questa discontinuità educativa non sia utile ai ragazzi».

Come mai oggi è molto maggiore il numero di portatori di handicap nelle scuole?

«Certamente, rispetto al passato, c'è una maggior fiducia nelle istituzioni scolastiche. Un tempo si preferiva tenere i propri bambini in casa. Anche perché le scuole non erano in grado di fornire una risposta

adeguata. In più, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico, molti si sono visti "costretti" a proseguire gli studi. A vedere i dati si capisce che gli ingressi maggiori ci sono stati nelle materne e nelle scuole superiori. In queste ultime il numero è salito da 15mila a 30mila in pochi mesi. Dall'anno prossimo, però, con il varo della riforma, bisognerà attrezzarsi diversamente».

Come?

«Potendo scegliere tra la continuazione degli studi e i corsi di formazione professionale, io ritengo che sarà pressoché scontato che i portatori di handicap si getteranno verso questa seconda scelta. Non vorrei che, quando succederà, ci trovassimo impreparati».

Un tempo si era pensato anche a

"classi speciali" per i disabili?

«C'era stato un progetto, ma noi ci siamo battuti affinché non ce ne fossero altri. Si era pensato alle "scuole polo", un istituto, in un distretto, attrezzato per accogliere i portatori di handicap. L'obiezione che ponevamo non era nella scelta di una singola scuola, ma nella scarsa integrazione con gli altri bambini. Erano pochi, infatti, i momenti di interazione tra i due "gruppi"».

Cosa manca alla scuola italiana per rispondere efficacemente al problema della disabilità?

«Oltre ai mezzi finanziari, a volte manca la collaborazione degli insegnanti di classe, che non riescono ad integrarsi con l'insegnante di sostegno. In questo modo l'idea dell'integrazione può venire meno».

La protesta davanti a Montecitorio contro le graduatorie

Precari di nuovo in piazza

ROMA Oggi, dalle 10,30 alle 18,30 il Miip, il Movimento Interregionale Insegnanti Precari, manifesta davanti a palazzo Montecitorio, a Roma, per sensibilizzare cittadinanza e istituzioni sulla vicenda delle graduatorie che, per decisione del ministero dell'Istruzione, quest'anno puniscono i precari «storici» a vantaggio dei precari usciti dalle Siss, le scuole di specializzazione. Alla manifestazione parteciperà anche l'insegnante che, ormai da 6 giorni, sta conducendo il suo sciopero della fame per protestare contro la palese ingiustizia. La protesta continuerà anche domani, in attesa che la VII Commissione, finalmente, si decida ad ascoltare le loro ragioni.

Intanto l'assemblea nazionale dei precari Cobas - informa un comunicato - ha proclamato lo stato di agitazione permanente dei lavoratori della scuola per contestare le politiche scolastiche dell'attuale

governo volte allo smantellamento della scuola pubblica, alla sua clericalizzazione ed aziendalizzazione nonché alla generale precarizzazione dei lavoratori e all'espulsione di decine di migliaia di precari.

«In questo senso appoggiamo e siamo solidali - dice la nota - con tutte le lotte spontanee che in questo periodo caratterizzano l'avvio dell'anno scolastico. Siamo stati presenti alle manifestazioni di luglio ed agosto e saremo presenti a piazza Montecitorio. Contestiamo la pessima riforma approvata dal governo e l'ennesimo incostituzionale finanziamento alle scuole private realizzato in un contesto di drastici tagli alla scuola pubblica e l'assunzione di 20.000 insegnanti di religione cattolica. Ribadiamo la nostra totale contrarietà al pesantissimo attacco ai diritti dei lavoratori della scuola attraverso il tentativo da parte del MIUR di scate-

nare lotte dal basso tra precari con la violazione dei diritti storicamente acquisiti ed il tentativo di balcanizzazione della scuola.

I Cobas lanciano, inoltre, una serie di iniziative per l'inizio dell'anno scolastico: assemblee provinciali dei precari nella prima settimana di scuola in preparazione di una giornata nazionale di mobilitazione lunedì 22 settembre da tenersi in tutte le province sotto e dentro i CSA, nelle principali piazze o davanti alle sedi RAI coinvolgendo insegnanti, personale ATA, studenti e genitori; creazione di un osservatorio permanente sulla situazione del precariato; promozione a livello provinciale di presidi, mobilitazioni, sit-in, blocchi stradali, scioperi ed iniziative contro l'espulsione dei precari dalla scuola; indizione di uno sciopero generale della scuola per l'immissione in ruolo di tutti i precari sulle cattedre disponibili dopo aver risolto la scandalosa questione dei punteggi nelle graduatorie permanenti ed eliminato i privilegi concessi dalla legge di parità scolastica; convegno nazionale con il CESP (Centro studi per la scuola pubblica) il 14 e 15 novembre a Perugia su «Precarizzazione e flessibilità».

Sono quelli vinti da 200mila docenti esaminatori degli specializzandi

Niente soldi per pagare i ricorsi

ROMA Oggi, alla commissione Cultura della Camera, si discuterà di soldi. Quelli che lo Stato dovrà pagare per la sessione di esami (e per il precedente corso di 120 ore) indetta per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità d'insegnamento.

Il governo pensava che, per pagare le spese, sarebbero occorsi 36.630 milioni di euro. I conti, però, erano stati fatti decisamente al ribasso.

Nessuno infatti sospettava che gli insegnanti si sarebbero tuftati in massa sul concorso.

«Alla prima fase, indetta con ordinanza ministeriale n. 153 del 1999, - chiarisce la nota tecnica - hanno partecipato 225.500 docenti, a fronte dei 60.000 previsti, mentre alla successiva, espletata a seguito dell'emanazione dell'ordinanza ministeriale n. 33 del 2000, hanno partecipato 201.460 docenti, a fronte dei

25.000 previsti». Le spese sono così salite a dismisura (la frequenza al corso era ricompensata con una cifra media di 46 euro l'ora), provocando la nascita del decreto legge 31 luglio 2003, oggi sul tavolo della VII Commissione.

Le prime parole del documento sono chiarificatrici del problema, e della sua «urgenza».

«Considerato che l'insufficienza dei finanziamenti non ha reso possibile la corresponsione dei compensi spettanti a tutto il personale impegnato nella sessione riservata, sia per la docenza nei corsi, sia nelle commissioni dei relativi esami finali, ingenerando un diffuso contenzioso, con numerose sentenze di condanna dell'Amministrazione al pagamento delle somme dovute ed alla corresponsione dei relativi interessi legali, con pignoramenti di beni dello Stato».

E ancora: «Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di destinare alla copertura del maggiore fabbisogno di spesa un finanziamento aggiuntivo, ad evitare ulteriori sentenze di condanna dell'Amministrazione con conseguenti aggravati di spesa».

Prima che pignorino, meglio pagare. I corsi complessivamente attivati furono 9.312, i docenti frequentanti quasi 500.000.

La prima richiesta di soldi a Tremonti, quindi, dopo le promesse al work shop Ambrosetti di Cernobbio ("Investiamo poco nella scuola", aveva detto il ministro) la Moratti dovrà farla su una questione di mera contabilità, con la fretta di chi sta per essere pignorato.

A voler essere proprio cattivi, poi, ci si potrebbe domandare quanti di quegli insegnanti abilitati, che allo Stato continuano a costare per il solo fatto che abbiano dovuto seguire un corso e sostenere un esame, in questi giorni siano stati immessi in ruolo.

La spesa aggiuntiva, calcolata dagli esperti del ministero, ammonta alla bella cifra di 53.400 milioni di euro. Quasi il doppio di quanto stanziato, per l'anno, come bonus per le scuole paritarie.